



Il diario

A spasso nella mente di uno scrittore visionario

FRANCO MARCOALDI

Come accade abitualmente nei diari, anche queste pagine di Julio Cortázar hanno un andamento ondivago, fratto, baluginante; rimarcato da quel tratto visionario tipico del grande scrittore argentino: «un diario, fine ricamo che produce il bollore sulla superficie dello sciroppo».

In questa ininterrotta flânerie mentale c'è spazio un po' per tutto: per una certa assertività apodittica su scrittori e artisti, amati o detestati. Per lampi di introspezione psicologica (segnatamente sui ricorrenti stati di paranoia). Per la musica, la malinconia dei tempi andati, per i pericoli legati ad una logica di gruppo che «impone la propria legge» e finisce per comprimere la libertà dello scrittore. La quale libertà si manifesta in primo luogo nel gioco con la lingua, indiscussa protagonista del diario, come sottolinea la traduttrice Paola Tomasinelli.

Cortázar è convinto che non sia tanto il linguaggio a impedirgli di esprimere ciò che pensa e ciò che sente, quanto piuttosto che sia il pensiero a fraporsi indebitamente nel suo rapporto personale con la lingua: «Ergo, non c'è altra uscita che elevare il linguaggio fino a che raggiunga totale autonomia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIARIO DI ANDRÉS FAVA

di Julio Cortázar

Voland, trad. di Paola Tomasinelli, pagg. 112, euro 12

